

1940 – 1945 La II guerra mondiale – Il collaborazionismo

Intanto, nella civilissima Europa, fra il 1941 ed il 1945 nazismo e fascismo sterminano decine di milioni di esseri umani: slavi, ebrei, zingari e milioni di antifascisti: è un massacro che non ha riscontro nella storia dell'umanità.



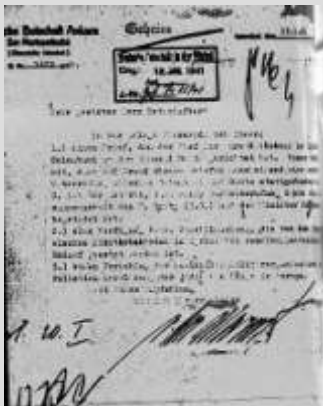
Ed è qui che si innesta il fenomeno del collaborazionismo. Da parte palestinese la figura implicata è Haj Amin al-Husseini.

Nel 1921 al-Husseini era stato nominato Gran Mufti di Gerusalemme dal Commissario Britannico della Palestina, l'ebreo sionista visconte Herbert Louis Samuel, malgrado l'opinione contraria espressa allora dai musulmani palestinesi. Husseini nel 1936 aveva però sostenuto la rivolta palestinese ed

era ricercato dai britannici. Trovato rifugio in Libano e Siria, aveva preso contatto con i regimi fascisti per un'alleanza anti inglese. Recatosi a Berlino nel 1941 **(sopra nella foto)**, aveva creato un gruppo armato musulmano alleato al "Reich".

Ma il collaborazionismo presenta un secondo risvolto.

Sin dal 1933 i sionisti tedeschi avevano fraternizzato con i nazisti (L. Dawidovitch,



"A Holocaust reader", p. 155) ed alla fine del 1940, quando si sapeva già di Auschwitz, il rappresentante della Banda Stern, Lubenchik, consegnò ad un funzionario tedesco, Werner Otto von Hentig a Beirut, una lettera **(nella foto)** con l'offerta di "prendere parte attiva alla guerra dalla parte della Germania" in cambio del sostegno germanico per "l'instaurazione di uno storico Stato ebraico su una base nazionale e totalitaria, connesso a un trattato con il Reich germanico" (Lohamei Herut Israel, internet, luglio 2015).

Scrive lo storico israeliano Michel Bar Zohar in "Ben Gurion Le Prophète armé", Parigi, Fayard, 1966:

"Nel 1941 Itzak Shamir **(sotto in una foto segnaletica britannica)** commise "un crimine imperdonabile dal punto di vista morale: proporre un'alleanza con Hitler contro la gran Bretagna". L'accusa di collaborazionismo



non è indirizzata all'immensa maggioranza degli ebrei, come non lo è per l'immensa maggioranza degli arabi, ma è rivolta alla minoranza fortemente organizzata dei dirigenti sionisti che per otto anni, dal '33 al '41, patteggiarono con i nazisti. "L'unica preoccupazione dei sionisti era di creare un potente Stato ebraico ed unita alla loro visione razzista del mondo ciò li rendeva molto più anti-inglesi che anti-nazisti. Dopo la guerra essi divennero, come Menahem Begin o Itzak Shamir, dirigenti di primo piano nello Stato di Israele."

Gli ebrei nel loro complesso non condividevano tali posizioni: "noi ebrei siamo al fianco della Gran Bretagna e combatteremo per la Democrazia" scrisse al Primo ministro inglese Chamberlain, Chaim Weizmann, presidente dell'Agenzia ebraica.

E non avrebbe potuto fare diversamente visto che proprio gli inglesi, con la dichiarazione Balfour ed il sostegno militare, stavano regalando la Palestina agli ebrei sionisti.